QUOTIDIANO INDIPENDENTE

Torino - Via Roma

Telefoni: dal 40-943 al 40-949

DOMENICA 27 Luglio 1947

Anno III - Num. 176

L. 15 (spediz. in abb. postale)

Frangar, non flectar

INSERZIONI: B.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 55-961 — Prezzi per millimetro di altezza di una colonna: Annunzi commerciali L. 120, Ann. finanziari e legali L. 150, Necrologie L. 70 (dir. fisso adesioni L. 700) — Seguendo la cronaca: Nozze, Lauree, Onorificenze, Viaggi, ecc. (telef. 41-329): L. 200 la linea. Pagamento anticipato. — Il giornale si pubblica tutti i giorni, festivi compresi. — Abbonamenti: Torino, anno postale 2.000, semestre 1.100, trimestre L. 600. — Estero: anno L. 3450, semestre L. 1770, trimestre L. 900. — Copia arretrata: prezzo doppio.

Un problema grave

Una situazione che pochi (ma pochissimi avevano senso politico, che pochissimi conoscono veramente da vicino, e che il Paese *sta per* subitamente ignora è quella dell'I.R.I. Oppure si tratta di un problema gravissimo, irto di aspetti negativi e positivi tanto profondi da costituire addirittura una delle occupazione quanto dal lato finanziario. Dopo l'opera del Governo si è limitata a lasciar fare, vale a dire a lasciare che trecento e più aziende dell'I.R.I. continuassero secondo l'indirizzo loro impresso dalla politica fascista. In quale, nel 1937, trasformò l'I.R.I. in ente permanente, allo scopo di assoggettare ad un solo ente controllo le industrie interessanti la difesa nazionale. Ma un tale indirizzo, alla lora giustificabile, non è più l'attuale. L'I.R.I., come ogni organizzazione, *costa troppo*. L'on. Paratore ne calcolò l'onere, per il 1947, in 45 miliardi, di recente ricalcolato a 38 miliardi. Senza tra-formazioni profonde, tra un anno la spesa sarebbe ben maggiore: i quasi 150 mila dipendenti, in parte improduttivi, troverebbero modo e ragione per alzare i salari. E stato riprovevole lasciare che quasi cento aziende, mulassero, ma è stato forse ancora più riprovevole il non ha cominciato la Paese lo stato vero della questione, verso la fine della guerra ci sarebbe stato tempo sufficiente per farlo. Ma i ministri dell'epoca, dell'epoca ai sono sempre circondati dei più assoluto riserbo, imitati in ciò non poterono essere attrimenti dagli amministratori dell'Ente: i quali, agli organi pubblici specialmente incaricati di appurare la reale situazione, opposero ogni sorta di reticenze o replicarono che razioni di scarsa conoscenza di quei dati, che era invece loro ufficio provvedere di conoscere, anche per il principio della responsabilità cui nessuno deve sfuggire in regime di democrazia. Il Paese avrebbe subito la gravità della situazione e avrebbe potuto richiedere che si correse ai rimedi.

Solo sotto il ministro Campilli sono stati invitati i capi dell'I.R.I. a fornire gli elementi necessari ai fini dell'indagine completa. E solo sotto i ministri Einaudi e Del Vecchio si è affrontato, con retto giudizio, il problema degli uomini, con la nomina di un commissario generale. Per il problema delle e intricato, il problema I.R.I. non in ordine che in un modo solo. La questione non se l'I.R.I. debba durare solo più, l'ente è azienda nata («ospedale dell'I.R.I.»), o invece, *(b)* solo con quelle sane, sempre se debba, *(c)* assumere il ruolo di ufficio rettore di tutto il patrimonio industriale dello Stato: la soluzione *(c)* rappresenta un ritorno al passato, contrario ai metodi in diversi vari decisiori; quella *(b)* è rischiosa perché sotto l'incalzare della crisi economica futura lo Stato dovrebbe trarsi piuttosto indietro per non protrarre ed estenderne la nefasta soluzione *(a)*. Se l'I.R.I. continuasse così come è oggi, si conserverebbe una impresa colossale il cui peso sterilizzerebbe buona parte dello slancio vitale dell'economia nazionale. Nel solo settore ridirigirto-meccanico dell'I.R.I., la mano d'opera supera di 40 mila unità l'anteguerra, con una produzione ridotta di due terzi e un onere e a vuoto», per salari, di 1 miliardo al mese. Più che di mera riorganizzazione, l'esperto, a conoscenza delle ultime più significative relazioni — Morandi, Paratore, del Consiglio di amministrazione, dei Consigli di gestione — *vede nello snobbismo la sola soluzione chiarificatrice e decisiva.*

Non si deve con ciò parlare *subito* di uno smobilizzo in massa, ma piuttosto di una scorporazione graduale e progressiva, accompagnata ad una liquidazione aperta e strettamente conforme alla situazione di mercato, affinché le vendite incontrino ne sì svolgano nelle condizioni meno sfavorevoli. Anche lasciando in sospeso per un tempo indefinito le partecipazioni finanziarie (oltre 1700 milioni di valori di «carico» di cui vedete del gruppo siderurgico-meccanico, che non dovrebbe essere ragione di altre soverchie e inabbiatura finanziarie, a cui il nostro Stato non è affatto preparato (si tratta di interessenze per oltre 2500 milioni). Ma anche le industrie estrattive minerarie e chimiche («carico» di oltre 1200 milioni) avranno con senso politico, che pochissimi conoscono veramente da vicino, e che il Paese *sta per* ignorare. Si tratta di una politica di allargamento dei settori sui quali gli enti pubblici si allargano, con i crediti patrimoniali, ad una situazione attiva di 25 miliardi, che al passivo di 15 miliardi, di cui circa 13 miliardi, sebbene Paratore abbia stimato il passivo in 8 miliardi, *mentre è cifra enormemente alta se si rispetto all'onere annuo statale*, pari al già detti 38 miliardi o al 15 miliardi di cui sopra.

In sostanza, la gravità di questo stato di fatto la fugare la retorica capziosa e l'ermetismo riprovevole finora adottato nella sede della plutocrazia burocratica. E da consigliare la soluzione più graduale e progressiva. Dovrà essere il Parlamento e dire, fatti alla mano, la parola decisiva; se ciò, nella, ritiene, l'indirizzo loro impresso dalla politica fascista la quale, nel 1937, trasformò l'I.R.I. in ente permanente, allo scopo di assoggettare ad un solo ente controllo le industrie interessanti la difesa nazionale. Ma un tale indirizzo, alla loro giustificabile, non è più l'attuale. L'I.R.I., come ogni organizzazione, *costa troppo*. L'on. Paratore ne calcolò l'onere, per il 1947, in 45 miliardi, di recente ricalcolato a 38 miliardi. Senza trasformazioni profonde, tra un anno la spesa sarebbe ben maggiore: i quasi 150 mila dipendenti, in parte improduttivi, troverebbero modo e ragione per alzare i salari. E stato riprovevole lasciare che quasi cento aziende, mulassero, ma è stato forse ancora più riprovevole il non ha cominciato la Paese lo stato vero della questione, verso la fine della guerra ci sarebbe stato tempo sufficiente per farlo. Ma i ministri dell'epoca, dell'epoca ai sono sempre circondati del più assoluto riserbo, imitati in ciò non poterono essere attrimenti dagli amministratori dell'Ente: i quali, agli organi pubblici specialmente incaricati di appurare la reale situazione, opposero ogni sorta di reticenze o replicarono che razioni di scarsa conoscenza di quei dati, che era invece loro ufficio provvedere di conoscere, anche per il principio della responsabilità cui nessuno deve sfuggire in regime di democrazia. Il Paese avrebbe subito la gravità della situazione e avrebbe potuto richiedere che si correse ai rimedi.

Solo sotto il ministro Campilli sono stati invitati i capi dell'I.R.I. a fornire gli elementi necessari ai fini dell'indagine completa. E solo sotto i ministri Einaudi e Del Vecchio si è affrontato, con retto giudizio, il problema degli uomini, con la nomina di un commissario generale. Per il problema delle e intricato, il problema I.R.I. non in ordine che in un modo solo. La questione non se l'I.R.I. debba durare solo più, l'ente è azienda nata («ospedale dell'I.R.I.»), o invece, *(b)* solo con quelle sane, sempre se debba, *(c)* assumere il ruolo di ufficio rettore di tutto il patrimonio industriale dello Stato: la soluzione *(c)* rappresenta un ritorno al passato, contrario ai metodi in diversi vari decisiori; quella *(b)* è rischiosa perché sotto l'incalzare della crisi economica futura lo Stato dovrebbe trarsi piuttosto indietro per non protrarre ed estenderne la nefasta soluzione *(a)*. Se l'I.R.I. continuasse così come è oggi, si conserverebbe una impresa colossale il cui peso sterilizzerebbe buona parte dello slancio vitale dell'economia nazionale. Nel solo settore ridirigirto-meccanico dell'I.R.I., la mano d'opera supera di 40 mila unità l'anteguerra, con una produzione ridotta di due terzi e un onere e a vuoto», per salari, di 1 miliardo al mese. Più che di mera riorganizzazione, l'esperto, a conoscenza delle ultime più significative relazioni — Morandi, Paratore, del Consiglio di amministrazione, dei Consigli di gestione — *vede nello snobbismo la sola soluzione chiarificatrice e decisiva.*

Non si deve con ciò parlare *subito* di uno smobilizzo in massa, ma piuttosto di una scorporazione graduale e progressiva, accompagnata ad una liquidazione aperta e strettamente conforme alla situazione di mercato, affinché le vendite incontrino ne sì svolgano nelle condizioni meno sfavorevoli. Anche lasciando in sospeso per un tempo indefinito le partecipazioni finanziarie (oltre 1700 milioni di valori di «carico» di cui vedete del gruppo siderurgico-meccanico, che non dovrebbe essere ragione di altre soverchie e inabbiatura finanziarie, a cui il nostro Stato non è affatto preparato (si tratta di interessenze per oltre 2500 milioni). Ma anche le industrie estrattive minerarie e chimiche («carico» di oltre 1200 milioni) avranno con senso politico, che pochissimi conoscono veramente da vicino, e che il Paese *sta per* ignorare. Si tratta di una politica di allargamento dei settori sui quali gli enti pubblici si allargano, con i crediti patrimoniali, ad una situazione attiva di 25 miliardi, che al passivo di 15 miliardi, di cui circa 13 miliardi, sebbene Paratore abbia stimato il passivo in 8 miliardi, *mentre è cifra enormemente alta se si rispetto all'onere annuo statale*, pari al già detti 38 miliardi o al 15 miliardi di cui sopra.

In sostanza, la gravità di questo stato di fatto la fugare la retorica capziosa e l'ermetismo riprovevole finora adottato nella sede della plutocrazia burocratica. E da consigliare la soluzione più graduale e progressiva. Dovrà essere il Parlamento e dire, fatti alla mano, la parola decisiva; se ciò, nella, ritiene, l'indirizzo loro impresso dalla politica fascista la quale, nel 1937, trasformò l'I.R.I. in ente permanente, allo scopo di assoggettare ad un solo ente controllo le industrie interessanti la difesa nazionale. Ma un tale indirizzo, alla loro giustificabile, non è più l'attuale. L'I.R.I., come ogni organizzazione, *costa troppo*. L'on. Paratore ne calcolò l'onere, per il 1947, in 45 miliardi, di recente ricalcolato a 38 miliardi. Senza trasformazioni profonde, tra un anno la spesa sarebbe ben maggiore: i quasi 150 mila dipendenti, in parte improduttivi, troverebbero modo e ragione per alzare i salari. E stato riprovevole lasciare che quasi cento aziende, mulassero, ma è stato forse ancora più riprovevole il non ha cominciato la Paese lo stato vero della questione, verso la fine della guerra ci sarebbe stato tempo sufficiente per farlo. Ma i ministri dell'epoca, dell'epoca ai sono sempre circondati del più assoluto riserbo, imitati in ciò non poterono essere attrimenti dagli amministratori dell'Ente: i quali, agli organi pubblici specialmente incaricati di appurare la reale situazione, opposero ogni sorta di reticenze o replicarono che razioni di scarsa conoscenza di quei dati, che era invece loro ufficio provvedere di conoscere, anche per il principio della responsabilità cui nessuno deve sfuggire in regime di democrazia. Il Paese avrebbe subito la gravità della situazione e avrebbe potuto richiedere che si correse ai rimedi.

Solo sotto il ministro Campilli sono stati invitati i capi dell'I.R.I. a fornire gli elementi necessari ai fini dell'indagine completa. E solo sotto i ministri Einaudi e Del Vecchio si è affrontato, con retto giudizio, il problema degli uomini, con la nomina di un commissario generale. Per il problema delle e intricato, il problema I.R.I. non in ordine che in un modo solo. La questione non se l'I.R.I. debba durare solo più, l'ente è azienda nata («ospedale dell'I.R.I.»), o invece, *(b)* solo con quelle sane, sempre se debba, *(c)* assumere il ruolo di ufficio rettore di tutto il patrimonio industriale dello Stato: la soluzione *(c)* rappresenta un ritorno al passato, contrario ai metodi in diversi vari decisiori; quella *(b)* è rischiosa perché sotto l'incalzare della crisi economica futura lo Stato dovrebbe trarsi piuttosto indietro per non protrarre ed estenderne la nefasta soluzione *(a)*. Se l'I.R.I. continuasse così come è oggi, si conserverebbe una impresa colossale il cui peso sterilizzerebbe buona parte dello slancio vitale dell'economia nazionale. Nel solo settore ridirigirto-meccanico dell'I.R.I., la mano d'opera supera di 40 mila unità l'anteguerra, con una produzione ridotta di due terzi e un onere e a vuoto», per salari, di 1 miliardo al mese. Più che di mera riorganizzazione, l'esperto, a conoscenza delle ultime più significative relazioni — Morandi, Paratore, del Consiglio di amministrazione, dei Consigli di gestione — *vede nello snobbismo la sola soluzione chiarificatrice e decisiva.*

IL TRATTATO DI PACE ALLA COSTituente

Anche la pace fascista

Critiche dell'ex-Presidente del Consiglio Bonomi: "operato che furono sostenitori del fascismo - Manovre dei partiti per la votazione

Roma, 26 luglio.

Ripresa alla Costituente nel pomeriggio di oggi la discussione sulla ratifica del Trattato di Pace, il primo oratore che è stato il qualunquista CICERONE, dopo un ampio esame della situazione internazionale ha dichiarato che i Trattati violano gli ideali della Pace, l'intenzione di attuarli. Questa intenzione è questa disposizione. l'Italia non potrà averla mai, perché è vincolata da essi, si chiede un atto formale di approvazione. Ma bisogna non contare come gesto di buona volontà la nostra ratifica, perché, ricorda, l'Italia è la sola in grado di sentire gli strateri.

NITTI: Ho una polemica aperta contro Sforza e dichiaro di non credere alle parole di cui l'Onorevole Sforza ha parlato. Ho detto ripetutamente che il Governo eseguirà le clausole del Trattato di Pace che lo ascolta dal banco del Governo non ha certa apprensione, contestata vi è la sua sincerità. Ho fatto chiarazioni in contrario rese al riguardo dall'ambasciatore inglese. Non crede neppure alle parole di Sforza, che ha detto sia al superati a ratificare.

SPONZA: — Ma ci sono i rapporti degli ambasciatori che lo affermano!

NITTI: — Ah! I rapporti di Brosio!

Il Presidente poi dichiarando di non avere proposte precise da fare.

CALOSSO: — Questa è la migliore critica al suo discorso. Ho ascoltato con grande attenzione. Ho cercato di sentire la sua sincerità. Ho ascoltato le sue parole. Ho ascoltato le sue dichiarazioni. Ma, ad una situazione attiva di 25 miliardi, che al passivo di 15 miliardi, di cui circa 13 miliardi, sebbene Paratore abbia stimato il passivo in 8 miliardi, *mentre è cifra enormemente alta se si rispetto all'onere annuo statale*, pari al già detti 38 miliardi o al 15 miliardi di cui sopra.

In sostanza, la gravità di questo stato di fatto la fugare la retorica capziosa e l'ermetismo riprovevole finora adottato nella sede della plutocrazia burocratica. E da consigliare la soluzione più graduale e progressiva. Dovrà essere il Parlamento e dire, fatti alla mano, la parola decisiva; se ciò, nella, ritiene, l'indirizzo loro impresso dalla politica fascista la quale, nel 1937, trasformò l'I.R.I. in ente permanente, allo scopo di assoggettare ad un solo ente controllo le industrie interessanti la difesa nazionale. Ma un tale indirizzo, alla loro giustificabile, non è più l'attuale. L'I.R.I., come ogni organizzazione, *costa troppo*. L'on. Paratore ne calcolò l'onere, per il 1947, in 45 miliardi, di recente ricalcolato a 38 miliardi. Senza trasformazioni profonde, tra un anno la spesa sarebbe ben maggiore: i quasi 150 mila dipendenti, in parte improduttivi, troverebbero modo e ragione per alzare i salari. E stato riprovevole lasciare che quasi cento aziende, mulassero, ma è stato forse ancora più riprovevole il non ha cominciato la Paese lo stato vero della questione, verso la fine della guerra ci sarebbe stato tempo sufficiente per farlo. Ma i ministri dell'epoca, dell'epoca ai sono sempre circondati del più assoluto riserbo, imitati in ciò non poterono essere attrimenti dagli amministratori dell'Ente: i quali, agli organi pubblici specialmente incaricati di appurare la reale situazione, opposero ogni sorta di reticenze o replicarono che razioni di scarsa conoscenza di quei dati, che era invece loro ufficio provvedere di conoscere, anche per il principio della responsabilità cui nessuno deve sfuggire in regime di democrazia. Il Paese avrebbe subito la gravità della situazione e avrebbe potuto richiedere che si correse ai rimedi.

Solo sotto il ministro Campilli sono stati invitati i capi dell'I.R.I. a fornire gli elementi necessari ai fini dell'indagine completa. E solo sotto i ministri Einaudi e Del Vecchio si è affrontato, con retto giudizio, il problema degli uomini, con la nomina di un commissario generale. Per il problema delle e intricato, il problema I.R.I. non in ordine che in un modo solo. La questione non se l'I.R.I. debba durare solo più, l'ente è azienda nata («ospedale dell'I.R.I.»), o invece, *(b)* solo con quelle sane, sempre se debba, *(c)* assumere il ruolo di ufficio rettore di tutto il patrimonio industriale dello Stato: la soluzione *(c)* rappresenta un ritorno al passato, contrario ai metodi in diversi vari decisiori; quella *(b)* è rischiosa perché sotto l'incalzare della crisi economica futura lo Stato dovrebbe trarsi piuttosto indietro per non protrarre ed estenderne la nefasta soluzione *(a)*. Se l'I.R.I. continuasse così come è oggi, si conserverebbe una impresa colossale il cui peso sterilizzerebbe buona parte dello slancio vitale dell'economia nazionale. Nel solo settore ridirigirto-meccanico dell'I.R.I., la mano d'opera supera di 40 mila unità l'anteguerra, con una produzione ridotta di due terzi e un onere e a vuoto», per salari, di 1 miliardo al mese. Più che di mera riorganizzazione, l'esperto, a conoscenza delle ultime più significative relazioni — Morandi, Paratore, del Consiglio di amministrazione, dei Consigli di gestione — *vede nello snobbismo la sola soluzione chiarificatrice e decisiva.*

Un abbraccio tra gli applausi

Rinnovato attacco di Nenni ai Ministri democristiani

Roma, 26 luglio.

Un deputato qualunquista ha preso la parola stamattina per sollecitare l'Assemblea a contenere nei limiti previsti dai decreti più tardi approvato le discussioni sulla ripresa dei rimborsi cospicui. E incorto il deputato qualunquista, quasi all'unanimità, il comunista Secchi marro. Dopo un breve intervento di sfiducia del qualunquista protettiva dei ricchi e ignara dei bisogni dei poveri, il Corbino, che ha sviluppato con la consueta chiarezza il suo concetto, oltre a quello del Governo e degli altri settori, ha ricordato che la Commissione ha stato, Soccimarro è s'mosso dal suo posto e ha trovarsi tra mielico incontrando il liberale del centro e qualunquista. I due hanno scambiata una calorosa stretta di mano e un abbraccio tra gli applausi generali, in un episodio significativo, vorrebbe dire, di pacificazione. Ma sta Teano della democrazia, ha dispiacere di constatare, vuol pure dire il superamento di quella mentalità antagonistica che ancora oggi ne divide, fra qui una composizione, quindi, in una corte i ragionevoli compromessi pei lavori, ma ancora, ieri, lamento e a prasi democratica sono nati.

Un altro fatto preminente della giornata politica è stato rappresentato dal discorso di sulla ratifica del trattato e di pace. Nitti, ex-ministro, ha letto delle minoranza, opinò non si dovesse ratificare. Il vecchio convincimento si è però, in un certo senso mutato. Adesso egli sostiene che occorre ratificare, ma giudicio, sanmente, aspettando che ulteriori modificazioni giudicalmente perfetto il documento con le loro ratifica. Il regolare deposito a Parigi. Ratificare prima sarebbe un errore secondo Nitti. Nà, egli ha asserito perentoriamente, la Russia è pronta a farlo. Tutto quanto il conte Sforza ha detto in proposito, sulla

Le aliquote di tassazione dell'imposta patrimoniale

L'imponibilità dai tre milioni in su - Dei patrimoni d'un miliardo avouato il 50% - Detrazioni per ogni figlio a carico

Roma, 26 luglio.

Durante la maratona di ieri, di consueto, è proseguito alla Costituente l'esame a fare per l'imposta patrimoniale.

La discussione si è svolta sino a sera ad argomenti estranei ad essa, come la politica estera, mentre, perché è ovvia decidere su talune facilitazioni ai ceti medi, si è ritenuto delle famiglie numerose. L'assemblea si è trovata concreta nella valutazione, al fini decisivi, di quanto, in ogni caso, risulta del lungo dibattito è stato stabilito, ad ogni modo, che sono soggetti ad imposta i patrimoni da 3 milioni in su. Dal patrimoni si fa una prima detrazione fissa di due milioni di lire, che rimpoinibile per ogni figlio è animosa una detrazione di ulteriori 1 milione. Tali detrazioni non sono applicabili per i patrimoni che superano 1 10 milioni.

Si è poi, in ogni determinate le aliquote di imposta variabili, secondo l'ammontare del 61,61% per i patrimoni. Dal 1 milione a 2 milioni, ma